





Marco Rovelli

L'INAPPARTENENZA

TRANSEUROPA

Collana di poesia
“INAUDITA”

© 2009 MARCO ROVELLI
© 2009 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA
WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT
ISBN 978-88-7580-064-2

COPERTINA: PROGETTO E REALIZZAZIONE DI FLORIANE POUILLOT

L'INAPPARTENENZA



PAROLE ISTORIE



Ca' Malanca, 25.4.2003.

Noi sbandati
disertori
fucilati alla schiena.

Noi miscredenti
d'immensa fede.

Noi del sangue che sorregge il cielo.

La storia qui si cela,
circonda e nutre
ogni parola, sua creazione.
Orbita-rivoluzione,
gesto-radice, assorbe
e rilascia al mondo
ciò che il mondo sa:
urla
la feroce ambiguità del senso,
la sua inattualità.

Lo Sfero del Fuoco

Non la pace porto, ma l'effondersi del sangue
affilata parola a doppio taglio.
Si ribalti la parola, resa al fuoco
si vedrà la vita tendersi
in immane arco di morte, mutarsi
in rostro che s'appiglia al corpo
per strapparne carne e sensi.
La guerra porto, porto la discordia
il taglio della spada che riconsegna al fuoco.

Ballata di Portopalo

Sul bordo estremo dei secoli
orlo di terra solare
invisibile un vento straccione
su rive, su folle, sopra ogni ragione.

Offrono il corpo a flutti e tempeste
su legni precari, pronti all'addio
camminano su acque salate.
Ma non è imitazione di dio.

Che sprofondino sui loro legni
Che si ammassino giù nel fondo
Negli abissi del mare nostro
Nelle viscere del nostro mondo.

L'uomo diviene sempre *altro*. L'uomo è l'animale che differisce di continuo da se stesso. (Georges Bataille).

Senz'altri

Il servo desidera morire
di alito di terra e luce fioca
sotto pelle, piedi inabili alla fuga
veste troppo resistente
cera sorda e muta

Solo si denuda il servo
al verso della frusta
che nomina e consuma

Il servo ha sete di bruciare
vive solo
inginocchiato al proprio altare.

Servo è chi non rischia la vita. Così l'antropologia filosofica di Hegel. Servo è chi non si espone all'*ek-stasis*, chi non si dispone all'altezza della morte. Solo all'altezza della morte si è liberi. Solo all'altezza della morte si è umani. Solo all'altezza della morte si è vivi.

Servo, qui, non si oppone a *padrone*. Servo si oppone a libero. Il servo non si *affranca* (non si *emancipa*: resta mancipio). E non si affranca, non si fa libero, perché

resta nel *sempreuguale* dell'impensato. Nei confini del già articolato.

Servo è chi non si espone al suo esser-altro. *Je est un autre*, così Rimbaud *alla lettera*. L'Io *non è che* l'impossibile lavoro del negativo. Esso si fa nella misura in cui dilegua. Farne positività conchiusa, rinserrata in sé – questo è la morte dell'Io. Affermare l'Io significa farlo morire. Essere liberi, e vivi, significa dischiudere l'Io, aprirlo, esporlo al *con*, alla pluralità *senza fine* della moltitudine degli esseri singolari.

Oggi, Italia 2009, oggi qui è pieno di servi, servi dell'Identità, l'Identità declamata ed esibita, tutto questo tendere alla tradizione senza riconoscere che non c'è che tradimento – tutta questa paura dell'altro, la legittima difesa, *bisogna difendere la società...* L'ordine del terrore globale comincia dal terrore cieco in/dividuale. E se per Girard è il dio incarnato che salva dal circolo vizioso, noi non possiamo che spezzarlo in più punti, quel circolo, in una deriva stellare che tagli obliquamente - *con una strategia obliqua*, come diceva Brian Eno - violenza e diritto. Dobbiamo farlo perché è il nostro destino. Tanto, troppo è l'amore – tanto, troppo è il disprezzo. E' questo il destino di noi *persone eccedenti*. Nonostante gli altri, indifferenti, brutalmente rinserrati all'altro, nonché a virtute e canoscenza - i *superflui*, come scriveva Nietzsche. E' forse in questo conflitto interminabile tra eccedenti e superflui che si gioca la storia del mondo. In questo conflitto, gli eccedenti - ogni volta insorti, e ogni volta preda della disperazione, vinti, annientati - hanno (e per ciò risorgono dall'annientamento) la risorsa dell'eccedenza: *ché dove cresce il pericolo, aumenta pure tutto ciò che salva.*